

Oea e qualche ricordo

L'autore, non avendo assolto ai diritti di copyright sulle immagini inserite nel testo, assicura che queste hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo e garantisce che non intende usarle per ledere il diritto altrui.

**Renato Malgaroli**

**OEA E QUALCHE RICORDO**

*Autobiografia*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Renato Malgaroli**  
Tutti i diritti riservati

*“Dedico questa autobiografia  
a mia moglie Paola.”*



*“Sobrio, umano, leale, prodigo, schietto,  
avverso al mondo, avversi a me gli eventi.”*

U. Foscolo





## Ricordi

Nel ricordo riemergono date importanti, momenti drammatici, particolari stati d'animo. Alcuni luoghi ed episodi sono così vivi che, nel rievocarli, grande è l'emozione. Sarà un'autobiografia che raccoglie quel che rimane nella memoria: le esperienze, le sensazioni, le considerazioni che appaiono al tramonto della vita. Uno struggente pensiero va ai miei genitori che hanno sopportato indicibili sofferenze, rinunce e sacrifici per allontanare i figli dalla guerra, cercando di avviarli ad una vita di pace.

Nell'eterno, incessante e universale scomporsi e ricomporsi degli elementi, non potrà mancare un attimo, per riabbracciarli e ringraziarli.

Un bacio affettuoso di ringraziamento va a Paola con la quale condivido la vita. Un augurio ai nostri figli, Antonio e Maria Luisa, alla nuora Carla, ai nipoti Matteo, Mimosa e Leonardo. Auguri per una vita serena. Aggiungo una raccomandazione: siate forti nelle tempeste, amorosi fra voi e generosi con i più deboli. Persone carissime sono stati i nonni materni e paterni. Quelli materni, entrambe di Castellammare del golfo, erano commercianti. Il nonno Leonardo Navarra da ragazzo, dopo aver conseguito il diploma di Capitano di lungo corso, si era imbarcato su pescherecci d'altura; poi, come Capitano in seconda, ha guidato navi mercantili che toccavano i porti dell'Africa meridionale. A ricordo di quei viaggi, la nonna portava una spilla con una piccola pepita d'oro che il nonno aveva acquistato a Città del Capo. Abbandonata, ancor giovane, la vita marinara si diede al commercio del vino, aprendo dei negozi a Roma e a Budapest. Dopo aver girato mezzo mondo sbarcò, fra i

primi in Libia con la moglie Benedetta ed i loro cinque figli: Giuseppina, Marianna, Antonina, Letizia e Leonardo chiamato Narduccio. A quel tempo le banchine del porto non erano accessibili alle navi e i passeggeri prendevano terra a bordo di scialuppe nelle quali venivano calati con la coffa. Per mio nonno, l'avventura e le difficoltà non erano una novità. Dopo una breve sosta a Tripoli si trasferì con tutta la famiglia a Hon, alle porte del deserto, dove aprì un ristorante, si direbbe oggi, un catering che operava soprattutto al servizio dell'esercito italiano che in quella zona aveva stabilito un'importante base. Successivamente aprì un negozio di vini a Tripoli in Corso Sicilia. Il nonno paterno, Antonio Malgaroli giovanissimo arrivò in Sardegna come sott'ufficiale di cavalleria dell'esercito piemontese. A Nuoro si sposò con nonna Maria; con il suo aiuto si dedicò al commercio di cavalli ma anche alla educazione di cinque figli: Giovanni mio papà, Andrea, Giulio, Tonino, e due ragazze Benedetta e Maria. Non ho conosciuto questo nonno se non da un dagherrotipo incorniciato ed appeso alla parete d'una camera da letto, della casa di piazzetta Arborea. Eravamo a Tripoli quando ricevammo la notizia della sua morte. Sebbene piccolo, compresi il dolore di mio padre. Negli anni, mi resi conto di quanto il dolore, come l'amore, siano nel profondo di ognuno di noi e quanto poco gli altri possano comprendere e confortare. A questo primo importante capitolo, seguì lo sposarsi con mia mamma Antonina Navarra, la nascita di quattro figli: io il primo, poi mio fratello Gino e due mie sorelle, Teresa ed Anna. I miei primi giorni di vita sembra siano stati molto difficili, ero talmente magro e striminzito che non pensavano sopravvivessi, e si sono affrettati a battezzarmi. Padrini mi sono stati i Cudia, amici dei miei genitori. Un'amicizia nata nelle difficoltà della colonia e poi durata tutta la vita. Persone esemplari che ricordo con grande affetto.

## Tripoli, Castellammare del Golfo, Nuoro

Tripoli, Castellammare del Golfo, Nuoro, sono state le città della mia infanzia; città delle quali spesso mentalmente ripercorro le strade con emozione. Quante spensierate corse fra quelle case ed esplorazioni nelle vicine campagne.



A Tripoli, mio padre aveva l'ufficio in un vecchio quartiere arabo, in un gran palazzo che era stato sede di vecchi uffici del Governo turco. Di Tripoli ripercorro mentalmente le strade con emozione e ripenso alle spensierate corse fra quelle case ed alle esplorazioni nelle vicine campagne. Noi abitavamo l'ultimo piano dell'ufficio. Una casa molto spaziosa con un'ampia terrazza, dal cui parapetto, nelle

braccia di mia madre, potevo vedere una piazzetta, animata da un vivace andirivieni d'arabi avvolti nel barracano. In un angolo, v'era la bottega del barbiere dove andava anche mio padre; tutt'intorno si aprivano dei negozi con la merce esposta sui banchi, attorno ai quali sostava tanta gente per trattare e acquistare. La piazzetta era anche animata dagli avventori di un piccolo caffè, fuori del quale sedevano arabi intenti a fumare il narghilè, mentre un tiepido venticello raccoglieva le boccate di fumo che si diffondevano assieme alle nenie di un altoparlante appeso all'esterno; dallo stesso altoparlante si levava anche il cinguettio dell'usignolo della radio italiana che annunciava i comunicati. Talvolta, la sera quando ormai tutti erano andati via, la mamma mi mandava nell'ufficio del papà per dirgli che la cena era pronta; io lo trovavo sempre al suo tavolo pieno di carte, alla luce fioca di una lampada. Le arcate della veranda sulla quale si aprivano gli uffici erano invase da grandi ibiscus rampicanti, rifugio, al calar della sera, di centinaia di passerotti che mi divertivo a spaventare; alle mie grida, uscivano dal folto del fogliame con grande stormire d'ali, e rompevano il silenzio della notte con il loro forte cinguettio. Era una festa.

Il mio asilo era una piccola casa di suore il cui portone si apriva su una stradina del quartiere arabo, poco lontano dalla nostra abitazione. Quando arrivavo la mattina, accompagnato da mia madre, la suora mi accoglieva con la raccomandazione: fai il bravo, e mi accompagnava in un cortile chiuso da alti muri di color celestino dove vi erano tanti altri bambini. Guardando verso l'alto avevamo il cielo azzurro, luminoso. Per terra un pavimento grigio che faceva da tappeto alle nostre capriole, senza rinunciare a qualche baruffa. A mezzogiorno tutti in fila, dietro un lavandino bianco, per essere imboccati dalla suora con un cucchiaino d'olio di fegato di merluzzo.

Un giorno ci fu una grande scossa di terremoto. Avevo quattro anni, giocavo a fare il pilota con una sedia rovesciata sul pavimento quando tutto cominciò a tremare ed il quadro di "Sant'Antonio col giglio" appeso alla parete ini-